

FAVOLA CRUDELE UN RACCONTO PALERMITANO DI CUI SI PARLERÀ ALLA LATERZA CON L'AUTORE

Ma tutti sanno tutto nel «Borgo Vecchio»

Giosuè Calaciura (domani a Bari) e il romanzo corale



PALERMITANO Giosuè Calaciura

di MARIA GRAZIA RONGO

Una favola crudele. Una sorta di *cunto de li cunti* siciliano, che svela le tracce profonde di un inferno screziato di poesia nel quale la disperazione si meschia ai sogni e realizza la vita di ogni giorno in un piccolo quartiere storico di Palermo. *Borgo vecchio* di Giosuè Calaciura racconta questa favola ricca di contraddizioni. Del romanzo si parlerà domani a Bari, nella libreria Laterza, e con l'autore saranno Maria Laterza e Vito Santoro (ore 18).

Giosuè Calaciura, scrittore e giornalista, è nato a Palermo nel 1960. E la sua Palermo è in *Borgo Vecchio* perché proprio il piccolo quartiere ne è il suo cuore pulsante. La vita, tremenda e fiera, vi scorre con i suoi più intimi chiaroscuri, che diventano palesi perché a Borgo Vecchio tutti sanno tutto di tutti, anche se non lo dicono. Tutti sanno, tranne lui, che Mimmo si chiama Domenico. Tutti sanno che Cristofaro viene picchiato a sangue ogni sera dal

padre ubriaco. Tutti sanno che Mimmo e Cristofaro sono compagni di scuola e amici per la pelle. Tutti sanno che Carmela, quando ha le finestre di casa sua chiuse, sta facendo la «bottana». Tutti sanno che Celeste, figlia di Carmela, che trascorre la sua vita sul balcone attendendo che i clienti di sua madre abbiano la loro porzione di Paradiso, porta nel nome il colore del perdono ma inesorabilmente anche quello della colpa. Tutti sanno che Totò è uno scippatore da primato di velocità ma lo credono un eroe, temuto anche dalle forze dell'ordine. Tutti sanno che il povero Nicola, divide il suo letto nell'ovile dell'agnello che verrà sacrificato a Natale. Tutti sanno che il cavallo Nanà ha un'anima.

Un romanzo corale quindi dove i sommersi e i salvati convivono in ognuno, e forse alla fine a salvarsi non sarà nessuno, o forse si salveranno tutti. Perché nel racconto

dalla povertà, dalla violenza, dal degrado, emerge a volte un filo di speranza, sostenuto dalla forte dignità e da un senso di solidarietà che caratterizza i personaggi.

E lo Stato dov'è? In questa Palermo quasi ancestrale nella sua visceralità, dove l'odore del pane appena sfornato potrebbe far resuscitare anche i morti, permane l'assenza di figure che incitano alla legalità. È una denuncia? Noi crediamo sia una constatazione. E anche se la città, Palermo, quella che rigurgita incessantemente suoni da mondo migliore al di là del borgo, non viene mai nominata, la riconosciamo da tanti piccoli particolari, e qui assurge a simbolo di una città del Sud, di un qualsiasi Sud del mondo.

La presenza di Dio è tra le figure dominanti della storia. Un dio capace di scatenare la natura madre, matrigna, tiranna, vendicatrice che riversa la sua potenza

senza fine tra i vicoli del Borgo Vecchio, nelle bellissime pagine in cui Celeste si ostina a concentrarsi sul suo sussidiario per affrancarsi dal suo futuro di degrado già segnato. La bambina aveva capito che l'unico modo per sfuggire al suo destino non diverso da quello di sua madre era studiare, con ostinazione. «E il Signore si senti sfidato dall'audacia di Celeste e decise di punire il Quartiere perché il peccato di Carmela, attraverso la figlia, per contagio si estendesse a tutti», scrive Calaciura.

In questo sapore amaro di favola atroce è ancora una volta la scrittura di Calaciura che ci meraviglia nella suo corposità, come è stato nei suoi precedenti libri. L'uso meticoloso e sapiente della parola più che mai appropriata a descrivere questa *malacarne* – come il titolo del suo romanzo d'esordio nel 1998 – riesce a fare proprio della parola uno dei protagonisti se non il principale del romanzo.

● Giosuè Calaciura, «Borgo Vecchio» (Sellerio, pp. 134, euro 14)

Saranno Maria Laterza e Vito Santoro a presentare lo scrittore siciliano del libro Sellerio

